

Crisi del lavoro e modernità

Fabrizio Billi

Secondo Robert Kurz la crisi odierna, che si manifesta con l'inadeguatezza del socialismo e del capitalismo di soddisfare i bisogni umani, è la crisi del concetto di modernità fondato sul lavoro. Il fallimento del capitalismo nel soddisfare i bisogni materiali della maggior parte della popolazione del pianeta è evidente nei paesi ex socialisti, oggi molto più impoveriti rispetto al passato. La promessa di prosperità del capitalismo si è rivelata essere un'illusione, anzi una beffa ai danni dei milioni di persone che ci avevano creduto. Emblematico l'esempio portato da Kurz di cosa consista

la transizione al capitalismo: "Una foto d'agenzia mostra un bambino sovietico che in mezzo allo smog sta in un incrocio e pulisce i vetri delle macchine per guadagnarsi qualche copeco. La ripugnante didascalia dice: "Il furbo ragazzo moscovita ha capito fino in fondo lo spirito della Perestrojka. Il giovane imprenditore non conosce né la paura di fronte al libero mercato né ostacoli burocratici". Di cos'altro si tratta, se non del trionfo del libero mercato puro? I meccanismi del mercato stanno conducendo il mondo alla follia, lo fanno precipitare nella miseria. Il mercato mondiale non sa che farsene della maggior parte dell'umanità, questo vale non solo per l'Est e per il Sud, ma sempre più anche per l'Ovest stesso.

Ma Kurz non ha nessuna pietà nemmeno del socia-

lismo reale né fiducia in qualsiasi esperienza socialdemocratica di regolazione statale del mercato. Mentre negli anni settanta si pensava che socialismo e capitalismo avrebbero finito per avvicinarsi, temperandosi a vicenda, gli anni novanta hanno visto la disfatta del socialismo realizzato e l'impotenza dei tentativi keynesiani di regolazione del mercato. La diagnosi di Kurz è che stato e mercato sono le due facce del sistema del lavoro astratto, che da più di un secolo è stato considerato l'essenza della modernità. Sia il capitalismo che il movimento operaio hanno sempre considerato il primato del lavoro come fondamento della vita sociale. Il progresso è sempre stato inteso dal movimento operaio come riduzione dell'orario di lavoro e conseguente ampliamento della sfera del tempo libero, senza mai ledere il primato del lavoro. Da questa logica, il socialismo reale non ha mai teso al superamento dell'esistenza operaia, bensì alla sua generalizzazione forzata.

Se le vie d'uscita individuate da Kurz appaiono piuttosto vaghe (un movimento teso al soddisfaci-

mento dei bisogni), molto apprezzabili sono le analisi sulla barbarie del nuovo ordine mondiale. Una barbarie che si manifesta sia nell'immiserimento dei paesi dell'Est e del Sud, sia nelle guerre. Kurz considera le più sanguinose guerre del nuovo disordine mondiale, quella del Golfo e quella dell'ex Jugoslavia: in entrambe non ci sono parti buone. Da una parte c'è l'imperialismo statunitense, ma dall'altra non c'è una lotta di liberazione contro l'imperialismo, ma dei regimi sanguinari e oppressivi come quelli di Saddam Hussein e di Milosevic. Il vero problema, come è evidente da queste guerre, è che non si riesce a trovare un'alternativa al neoliberismo.

Robert Kurz, L'onore perduto del lavoro: tre saggi sulla fine della modernità, Manifestolibri, 1994, pp. 111.